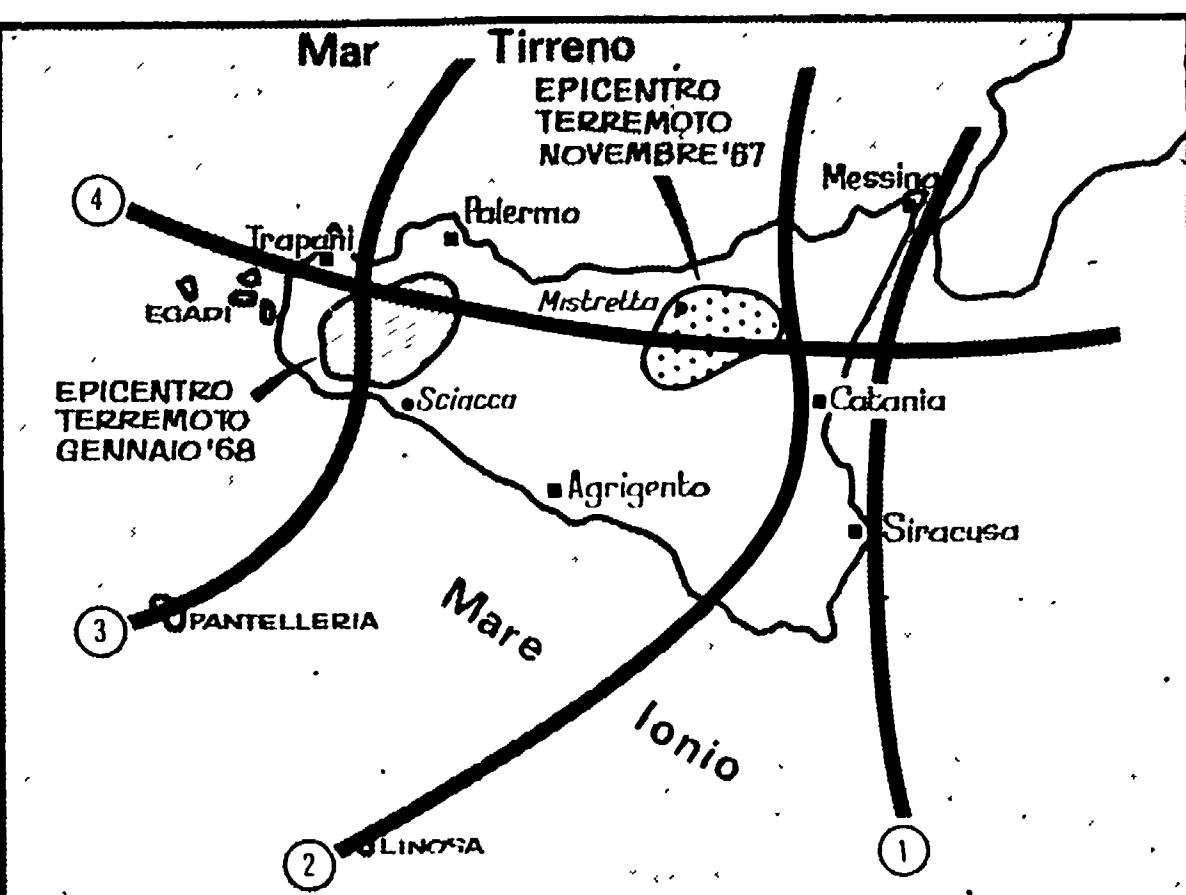


Precise accuse dei geologi

# I terremoti in Sicilia sono una costante ma nessuno se ne cura

Case, città e ogni struttura dovrebbero tenere conto della realtà dell'isola - Il codice per l'edilizia nelle zone sismiche



Ecco, in una schematica carta geologica della Sicilia, le quattro grandi linee di frattura (o sistemi di faglie) che solcano l'isola

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26.

Il sisma che nell'autunno scorso colpì la zona dei Nebrodi, a cavallo delle province di Messina e di Enna, poteva lasciar prevedere che altri simili sarebbero avvenuti lungo lo stesso sistema di faglie o altro non troppo lontano (sempre nell'area del bacino mediterraneo, per intenderci), pur essendo tuttavia impossibile stabilire, anche alla lontana, l'epoca, l'intensità e la localizzazione del nuovo terremoto. Ad ogni modo, ora che la compensazione c'è stata — una disastrosa compensazione, purtroppo, che ha avuto un seguito seguito nell'Egeo —, tutto lascia ritenere che si sia tornati in una fase di equilibrio, di pace almeno relativa.

Lo spiega, in un'ampia intervista rilasciata ad un giornale siciliano, il professore G. B. Floridia che per trent'anni si è interessato delle condizioni geologiche dell'isola (ora in segna all'Università di Roma) e che nei mesi passati è stato uno degli uomini chiave dell'inchiesta tecnica sul sacco urbanistico e sulla frana di Agrigento.

Spiega Floridia: le aree sismiche sono in genere dislocate nelle regioni sinclinali, che in particolare ai margini di esse, alla periferia di quelle vaste depressioni della superficie terrestre che ospitano oceani e mari. In generale, i movimenti hanno origine e sede in zone subcostali, a molte decine di chilometri di profondità, e determinano — creano in permanenza — corrugamenti, deformazioni, fratture (o faglie, come dicono i geologi). Anche il bacino mediterraneo è tradizionalmente interessato a questi fenomeni, come dimostrano anche i recenti sismismi in Jugoslavia e in Grecia, in Turchia e in Algeria e in Marocco.

Il discorso si avvicina alla Sicilia, come vedete. E infatti, aggiunge il prof. Floridia, in primo luogo la Sicilia si trova quasi al centro della geosinclinale mediterranea (e la quale è da tempo avvolta al completamento del suo ciclo evolutivo); e in secondo luogo essa è interessata non ad un soltanto, ma a svariati sistemi di faglie, cioè appunto di grandi fratture con scorrimento delle parti fratturate. Grosso modo i sistemi che interessano l'isola sono quattro. Il primo (n. 1 sulla cartina) passa per lo stretto di Messina e lambisce le coste orientali all'altezza di Siracusa; il secondo parte dalle Eolie (arcipelago non a caso di origine vulcanica), passa tra i Peloritani e i Nebrodi, sfiora l'Etna e altri vulcani (estinti, però) e supera l'isola, anch'essa di origine vulcanica, di Linosa per proseguire verso le coste africane. Il terzo sistema di faglie, press'a poco parallelo agli altri due, si muove molto più ad ovest su una morfotattica detritica che da Castel Iannare del Golfo tocca Segetta e Sciacca per dirigersi quindi verso Pantelleria e finire anch'essa sul litorale d'Africa.

Un quarto sistema infine taglia a nord tutti gli altri costeggiando a meridione le catene montuose che orlano la costa settentrionale della Sicilia, da Messina a Trapani. Da qui bisogna partire, aggiunge Floridia, per tentare di spiegarci il difetto di massa

che si registra nel cuore dell'isola.

L'anomalia negativa può trovare una giustificazione ammettendo che la zona centrale della Sicilia, circonscritta com'è dai sistemi di faglie, sia letteralmente sprofundata in epoca lontana, e sia stata poi ricolmata da sedimenti più leggeri di quelli circostanti. E' inevitabile allora che lungo i sistemi di fratture, che sono anche direttrici di minore resistenza, avvengano quei movimenti di riequilibrio che devono ripristinare le condizioni di equilibrio perturbate. Quando in questi movimenti (che possono anche avvenire con estrema lentezza, senza accumulo di energia), l'energia riesce a vincere l'attrito e si libera istantaneamente, allora è il terremoto, di natura tettonica naturalmente.

Spiega così sia la meccanica del sisma che i rapporti tra il sistema di novembre e quello di gennaio. Il geologo ha adempiuto al suo compito. Ma dalle sue parole emerge una realtà ben più inquietante di quanto non riescano forse ad esprimere dei nudi concetti scientifici: che, cioè, la Sicilia è fulcro di un sistema pericolosamente instabile; che su di essa si esercitano spinte e contropinte continue (la Messina, a sessant'anni dal catastrofico terremoto, si registrano ancora

oggi tre-quattro scosse al giorno, talora anche dieci dodici); che tutto il territorio dell'isola vive un equilibrio molto precario, forse il più delicato del bacino mediterraneo; che, insomma, il terremoto qui è di casa e bisogna abituarsi a quest'idea.

Ora il punto è che questa realtà — non certo scoperta oggi — trova assolutamente impreparata, disattenta, ignara la classe politica dominante. Qui non si tratta soltanto di fare il processo al passato (si è fatto, e bisogna continuare a farlo, intendiamoci, perché altrimenti non si coglierebbero il senso e la spiegazione del presente); ma anche, se non soprattutto, di guardare già ora un po' più in là del proprio naso; di organizzare ed estendere l'applicazione del Codice per l'edilizia nelle aree sismiche; di mettere le popolazioni, i Comuni soprattutto, nelle condizioni di poter applicare il Codice, presto e bene.

D'accordo (e lo ripetete il professor Floridia), non è possibile, con le attuali conoscenze scientifiche — prevedere e localizzare tempestivamente un terremoto. Ma è possibile, ed è necessario, pararne le conseguenze e impedire che un sisma si trasformi in un assassinio.

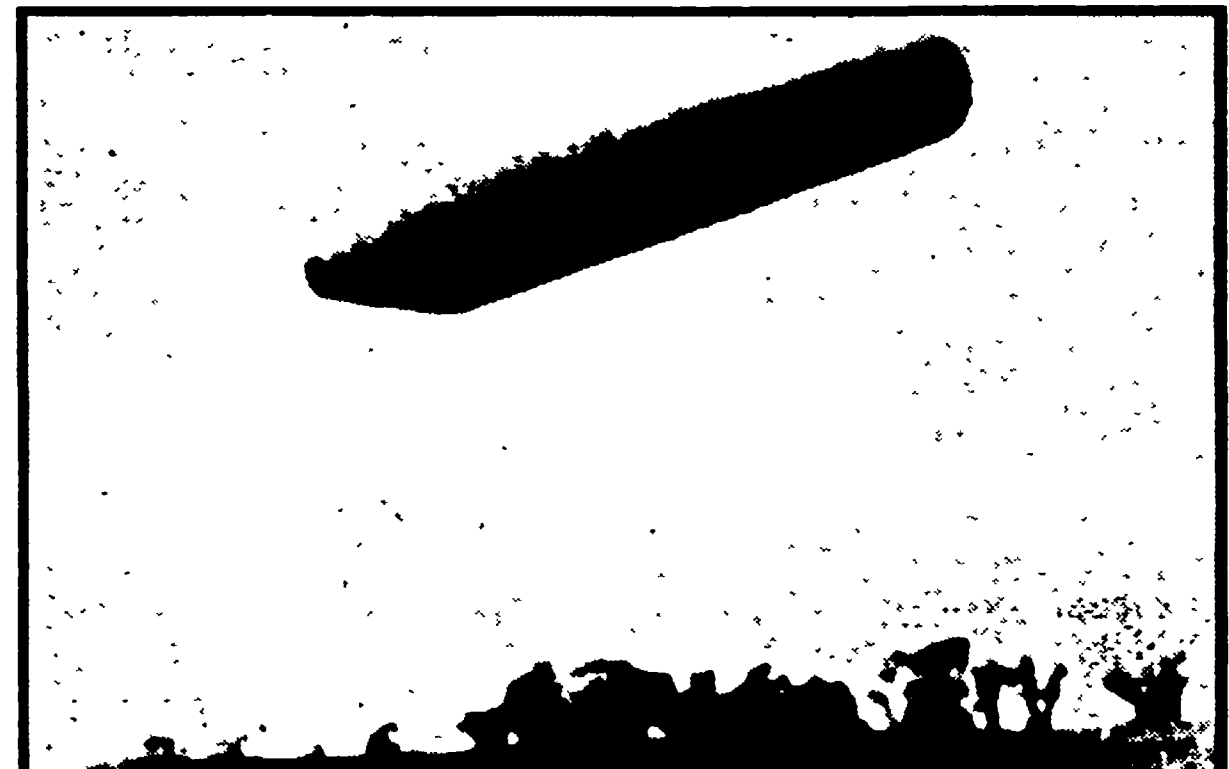
Giorgio Frasca Polara

Tutta inventata la storia del sigaro volante

## «Ho incontrato i marziani» ma era effetto dell'ipnosi



La storia del giovane fattore texano sequestrato dai marziani, sfuggito per un soffio al loro «sigaro» volante che era riuscito a fotografare, aveva avuto credito. Tutta la documentazione era stata esaminata dagli esperti di quel settore dell'Aeronautica statunitense che si occupa degli UFO (Unidentified Flying Objects). Ogni volta non identificati: la vicenda occorsa a Carroll Wayne Watts stava per essere archiviata come una delle più straordinarie e verosimili. Invece era uno scherzo: sottoposto alla macchina della verità Watts ha confessato.



S'era inventato tutto. Ma non per denaro o sete di gloria. Era stato sequestrato dai marziani, ma di un eccentrico «vista» di un ipotizzatore di San Antonio che di «avere» tanto insistito perché avallasse

il colpo da 210 milioni a Londra

## Rapinatori in gamba e pure gentiluomini

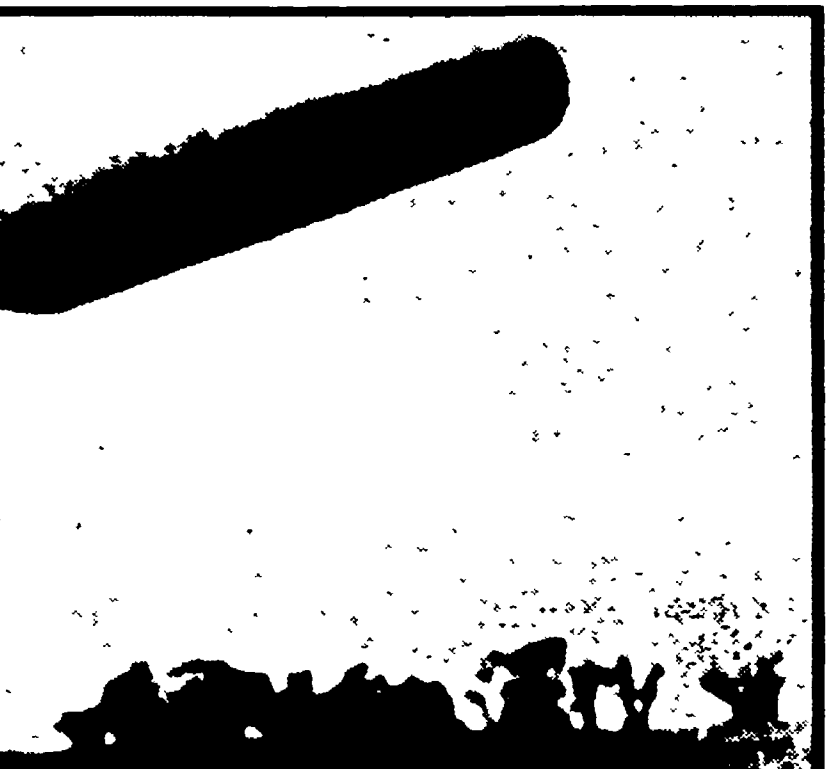
Ora sono centinaia gli agenti di Scotland Yard mobilitati per rintracciare i più famosi e rapidissimi banditi che hanno portato a termine il colpo nell'ufficio postale di Paddington. Gli agenti, le stazioni ferroviarie, quelle della metropolitana e delle autostrade, sono controllatissime. I poliziotti sperano ancora nel caso e nella fortuna di riuscire a bloccare i sei rapinatori che, senza sparare, senza provocare troppa confusione, si sono impossessati di circa 210 milioni di lire con i quali si sono volatilizzati. Mano a mano che passano le ore si apprendono, sul colpo, altri particolari che permettono di comprendere come gli assalitori dell'ufficio postale fossero già, prima del colpo, perfettamente informati del funzionamento dell'ufficio.

Basti pensare al fatto che hanno evitato il servizio d'allarme predisposto in tutti gli uffici postali di Londra dopo il famoso e clamoroso colpo al treno postale Glasgow-Londra che fruttò a un altro gruppo di banditi una cifra astronomica. Nello stesso ufficio postale di Paddington, nel 1962, erano stati rubati valori per 975 milioni di lire. Da allora, si era decisa l'installazione di campanelli d'allarme in ogni ufficio. Nonostante la precauzione, i distinti rapinatori dell'altro giorno (forse avevano un prezioso informatore all'interno dello stesso ufficio) sono riusciti, per ora, a farla franca.

Si sono presentati nell'ufficio postale armati solo di stoli

lagenti da postini, sono entrati e si sono diretti senza indugi, direttamente alla cassaforte. Sapevano perfino qual era l'impiegato che ne teneva la chiave. Hanno preso il denaro e fatto entrare nella cassaforte alcuni impiegati. Quando hanno fatto il gesto di voler chiudere lo sportello, uno degli impiegati ha detto: «Così moriremo soffocati». I rapinatori, pieni di riguardo, l'hanno lasciato aperto. Ad un altro impiegato hanno detto: «Chudai gli occhi e stia fermo, non sentirà troppo male». Poi, lo hanno colpito con lo sfollagente.

Uno dei dirigenti di Scotland Yard ha detto ai giornalisti: «State tranquilli, li prenderemo e saranno puniti come meritano, ma bisogna ammettere che è gente in gamba».



l'inganno. Lo avevano perfino ipotizzato, tanto che alla fine il poveretto era convinto davvero di aver visto i marziani. La scorsa primavera, nella zona di Amarillo, le segnalazioni di dischi volanti erano diventate una mania collettiva. «Conobbi allora l'uomo, un artista che mi propose di montare lo scherzo. Aveva già pronte le fotografie che dovevano sostenere il mio racconto — ha detto Watts — lo dovrei raccontare alle autorità di aver incontrato i marziani, di aver parlato con loro, di aver fotografato la loro astronave. Perché apparissi completamente in buona fede, tutto il racconto mi fu mandato a mente in quattro sedute ipnotiche cui parteciparono, oltre me, l'artista, un altro uomo di San Antonio e l'ipotizzatore, naturalmente».

Al termine della «cura», Watts era convinto di aver visto i marziani in un campo della sua fattoria, spuntata in una zona deserta. La loro astronave — era grossa cilindro lungo trenta metri — era afferrata vicino a casa sua due volte. La seconda volta, l'11 aprile scorso, egli era stato addirittura invitato dal marziano — uomini all'appena un metro e trenta e vestiti di tute bianche — all'interno dell'astronave dove era stato sottoposto ad una strana visita medica. Sfuggito al loro controllo, era riuscito a fotografare il grosso cilindro mentre si librava nell'aria.

La foto aveva convinto tutti. Ancora adesso non si riesce a capire come sia stato ottenuto.

Nelle fotografie: Carroll Wayne Watts (a destra) la foto del «sigaro volante».

Al termine della «cura», Watts era convinto di aver visto i marziani in un campo della sua fattoria, spuntata in una zona deserta. La loro astronave — era grossa cilindro lungo trenta metri — era afferrata vicino a casa sua due volte. La seconda volta, l'11 aprile scorso, egli era stato addirittura invitato dal marziano — uomini all'appena un metro e trenta e vestiti di tute bianche — all'interno dell'astronave dove era stato sottoposto ad una strana visita medica. Sfuggito al loro controllo, era riuscito a fotografare il grosso cilindro mentre si librava nell'aria.

La foto aveva convinto tutti. Ancora adesso non si riesce a capire come sia stato ottenuto.

Nelle fotografie: Carroll Wayne Watts (a destra) la foto del «sigaro volante».

## MORTE 21 RICOVERATE Sotto chiave nel manicomio in fiamme

LONDRA, 26. Le fiamme, divampate improvvisamente in un ospedale psichiatrico nella regione di Shrewsbury, hanno ucciso ventuno donne di età superiore ai sessanta anni. Altre diciotto persone, tra le quali due infermiere, sono rimaste gravemente ustionate. La sciagura ha assunto proporzioni così drammatiche, perché l'incendio è divampato in piena notte, mentre ricoverate e personale dormivano. La polizia ha aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'incendio. Qualcuna delle vittime poteva salvarsi. Le fiamme, infatti, hanno colpito un reparto che durante la notte viene chiuso a chiave. Quando le ricoverate hanno cercato di mettersi in salvo, hanno trovato le porte sbarrate. I vigili del fuoco, intervenuti anche da Londra che dista sessanta chilometri dal luogo della sciagura, hanno dovuto lottare per circa tre ore prima di domare le fiamme. Nella telefonata A.P. «L'Unità»: un vigile del fuoco percorre una delle corsie del padiglione devastato dalle fiamme.



Boccaccasca vicenda domani in Tribunale a Roma

## La sposina accusa il marito: «Mi mise un altro nel letto»

La donna fu forse drogata - Ora ha una figlia, senza conoscerne il padre - L'uomo denunciato per concorso in violenza carnale

Un processo senza precedenti, incredibile e per certi versi addirittura assurdo, si apre domani mattina alla prima sezione del Tribunale penale di Roma. Imputato è un commerciante di calzature di origine siciliana, da alcuni anni trapiantato a Tivoli, a poche decine di chilometri da Roma. E' accusato dalla moglie di concorso in violenza carnale.

Secondo la donna, il marito, incapace di assolvere i propri obblighi di sposo, si sarebbe fatto sostituire da un altro uomo. Protagonisti del processo sono Rosaria Licata, di 29 anni, e Giuseppe Guerriero, di 38 anni, originario di Palermo, come la moglie. I due si conobbero quattro anni fa. Dopo un anno di fidanzamento si sposarono. Nel frattempo il Guerriero aveva aperto a Tivoli un negozio di calzature. Il matrimonio fu accompagnato da una grande festa, alla quale presero parte decine e decine di amici e parenti.

Le prime delusioni per Rosaria Licata cominciarono durante il viaggio di nozze. La prima notte il marito dichiarò di avere una insopportabile pesantezza di stomaco. La sposina, a malincuore, si addormentò. In fondo, non sapeva neanche il tempo. Ma la pesantezza non se ne andò né il secondo giorno, né dopo una settimana. Passò un mese e tutto continuò come la prima notte.

Rosaria Licata si rivolse a una levatrice, poi a dei medici. Le spiegarono il modo di convivere con il marito. Ma il Guerriero non volle saperne: non erano affari suoi. Le sofferenze della sposina cominciarono ad esser trasmesse in famiglia. I parenti dello sposo intercessero, invitando Rosaria a farsi un amante. Le consigliarono anche un nome, quello di un amico di famiglia. La giovane donna reagì imponendo al marito una serie di visite mediche. Ma il verdetto della scienza fu sconcertante: Giuseppe Guerriero era inguaribilmente impotente.

La notte fra il 23 e il 24 aprile del 1965 accadde un episodio che sul momento apparve solo strano, ma che ha poi finito con il rappresentare il lato più drammatico dell'intera vicenda. Giuseppe Guerriero, abituato a dormire in un alto letto, perché diceva — la moglie gli dava fastidio, volle coricarsi accanto a Rosaria. La donna accettò. Pochi minuti dopo dormiva. La mattina seguente si svegliò alle 11, mentre di solito saltava dal letto all'alba.

Qualche settimana dopo cominciarono i primi disturbi. Rosaria pensò a malesseri passeggeri, poi si rivolse alla levatrice. Era incinta. Ma come? Per colpa, o per merito di chi? Non certo del marito. Dopo aver fatto qualche conto, risalì alla notte fra il 23 e il 24 aprile. Era chiaro che il marito, probabilmente dopo averla drogata, le aveva messo un altro uomo nel letto.

Nove mesi dopo quella notte è nata una bambina. L'hanno chiamata Teodora — dono di Dio. — Subito dopo sono cominciati i processi. Rosaria si è rivolta alla Sacra Rota, dove però non le concedono l'annullamento del matrimonio, perché non può più dimostrare, dato che la bambina è nata nel matrimonio, che il marito è impotente. Allora ha fatto la denuncia, trascinando alla sbarra Giuseppe Guerriero, il quale, dal canto suo, giura di essere potente, potentissimo.

Danni provocati dalla paura, fra, che fortunatamente non ha provocato vittime umane, sono enormi e i disagi per le

Prigioniera per mesi in casa dell'amante

## Uscì dall'armadio per uccidere una moglie di troppo

Il processo è iniziato ieri a Palermo — L'uomo aveva mentito alla propria moglie: «Ho nascosto un amico che è ricercato dalla polizia»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26.

«Sparai sulla moglie, e poi io e lui ci baciammo». Fredda, lucidissima, Maria Grazia Amari ha così rievocato, stamane davanti ai giudici, le fasi culminanti del delitto di cui, insieme all'amico, deve rispondere davanti alla Corte d'Assise di Palermo: l'omicidio della moglie dello amante. Il menage a tre fra Sergio Sacco (23 anni, piccolo industriale, play boy di provincia), Elvira Garzia (20 anni, la moglie) e Maria Grazia Amari (18 anni, l'amica) si spezzò improvvisamente la sera del primo dicembre 1966 con cinque colpi di pistola.

La storia, però, era cominciata molto tempo prima, quando Maria Grazia Amari andò a lavorare alla Saccoplastic, una fabbrica della padre del giovane Sergio cominciò a fare una spietata corte alla ragazza, e ben presto tra i due si stabilì un rapporto che non aveva più nulla a che vedere con l'amicizia. Per il giovanotto era una avventura; per l'Amari invece, era l'amore.

Tra i due però entrò in scena Elvira Garzia, altra fiamma dell'industrialista. Elvira aspettava un figlio; Sacco era il padre; i due si sposarono. Il matrimonio non segnò però la fine dei rapporti tra Maria Grazia e Sergio, rapporti che anzi diventarono più intensi.

Maria Grazia fu costretta a rompere i rapporti con i ge-

nitori e, in un momento di sconcerto, tentò il suicidio. Mentre era ricoverata in ospedale, l'amore coniugale, insinuante, a farle un certo discorso. «Che hai fatto? Non sei tu che devi morire, è mia moglie che bisogna togliere di mezzo». Quando la ragazza venne dimessa dall'ospedale, il Sacco la ospitò addirittura in casa propria, con una stanza gemina: la sistemò in una stanza dell'appartamento e raccomandò alla moglie di non entrarvi perché, il dentro, c'era nascosto... un suo amico ricercato dalla polizia». Poi, dalla stanza trasferì la amica in un armadio, l'armadio «buono» della stanza da letto (fornito di mangiatoia in ferro, base in ferro, fori per far circolare l'aria), dove Maria Grazia restò per molti giorni, uscendone soltanto quando l'altra andava a fare la spesa.

In questo clima è maturata l'idea del Sacco di far scendere la moglie dalla Amari. Fin dalla sua prima deposizione alla polizia — che porterà poi all'arresto del Sacco come istigatore del delitto — la ragazza ha detto: «Lui mi aveva raccomandato di sparare davanti e non di dietro, due colpi, uno al viso e l'altro al petto, altrimenti non avrei combinato nulla. Poi dovevo mettere la stanza sottosopra per simulare una colluttazione».

Questa mattina, davanti alla Corte, Maria Grazia Amari ha raccontato tutto.

A valle dell'Abetone nel Pistoiese

## HANNO SCAVATO UN LAGO LE FRANE A RIPETIZIONE

Strade statali ancora interrotte - Ci vorranno due anni per riparare i danni - Pericolo di altri smottamenti

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 26.

Più grave di quel che in un primo momento si potesse pensare è la situazione provocata dalle frane che hanno interrotto la statale 66 in località Le Pestre e la statale 52 a Casotti, al bivio per Cutigliano. Lo smottamento del terreno al km. 47 della statale 66 per l'Abetone-Brennero ha trascinato dietro di sé per una lunghezza di circa 300 metri il fondo stradale, determinando a fondo valle fra due fronti convergenti un lago che cresce a dismisura, allentando da una torre che vi si riversa e a causa dell'enorme massa di terra che ha chiuso in una morsa la gola della vallata.

Le dimensioni del lago, che stanotte aveva già una profondità di circa 20 metri e una lunghezza di 200, destano notevoli preoccupazioni, sia per il pericolo immediato di nuovi smottamenti che per la problematica soluzione dell'opera di ricostruzione. Oggi è stato aperto uno sbocco e l'acqua sta lentamente defluendo.

I danni provocati dalla paura fra, che fortunatamente non ha provocato vittime umane, sono enormi e i disagi per le popolazioni della montagna notevoli. La strada ferrata non offre alternative efficienti per la viabilità e il collegamento fra le zone di montagna e le numerose città cui sono interessati prevalentemente studenti e lavoratori in determinate ore del giorno.

Tutto il traffico nella direzione di Pistoia dovrà subire un torbido allungamento con deviazioni per Prunetta, Mariliana, Montecatini Terme e da qui a Pistoia. Esiste, è vero, una strada forestale che dalla località montana Colina conduce a Fracchia. Ma la strettezza della carreggiata e le pessime condizioni del fondo stradale (sterrato) non permettono un agevole passaggio, almeno per i mezzi di trasporto pubblici.

Dai primi rilievi tecnici effettuati nella zona, si è appreso che l'opera di ricostruzione non potrà essere ultimata prima di due anni, a meno che, dicono gli esperti, non si affronti il problema in termini nuovi. Una cosa è certa: senza il tempestivo intervento dell'autorità e adeguati investimenti, l'opera di ricostruzione andrà molto più in lungo.

La situazione della statale 12 a Casotti si presenta in termini ancora più drammatici, anche se l'opera di ricostruzione non si presenta di difficile soluzione. Qui una falda di montagna ha spazzato via l'abitato ristorante «Il cacciatore» che sorgeva a poco sul greto del torrente Lima. Una provvidenziale telefonata prima che si verificasse lo smottamento ha comunque scongiurato una tragedia. Il ristorante era costruito di ogni parte della Toscana.

Un nuovo pericolo di frane imminente ora nella zona: si è aperta infatti una vasta fenditura a monte e da un momento all'altro ci si attende il peggio. Comunque, se entro un arco di tempo non si verificano altri smottamenti, questo sarebbe provocato artificialmente. Attualmente l'unica possibilità di raggiungere l'Abetone è la strada forestale che da Poggiali, attraverso Pian degli Orti, conduce in modo poco agevole alle Regine.

Mentre scriviamo, le condizioni del tempo, dopo una domenica di sole, si stanno aggravando: piove a dirotto mentre nelle due zone si sta allestendo una soluzione che una temporanea soluzione che si presenta pur essa molto difficile.

d. c. b.